

ANNO 1974

APRILE-GIUGNO

N. 2

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA
via Bernardino Galliari, 2 - 10125 Torino - tel. 6507145 - c/c postale 2/8395

Il Bollettino si invia gratuitamente, ma non si rifiuta la
carità di chi voglia venire in aiuto all'Unione Catechisti.



AGNUS DEI



Una delle figure maggiormente usate dalla S. Scrittura e dalla Liturgia per indicare il Salvatore Gesù è certamente quella dell'agnello.

Sul frontone di molte basiliche, o all'interno di esse, è spesso rappresentato l'agnello immolato, da cui scaturiscono sette sorgenti, simbolo dei sette sacramenti.

Quando Giovanni Battista vide Gesù venire verso di lui esclamò: « Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo ». Gesù iniziava appena allora la sua vita pubblica e nulla faceva presagire il suo terribile sacrificio. Anzi, anche più tardi, quando Gesù incominciò a parlare ai suoi apostoli della sua prossima passione, questi non capivano, erano sconcertati da una notizia così lontana dalle loro convinzioni. Ma il Battista, illuminato dall'alto, e il cui ufficio era proprio quello di presentare il Messia, non lo indicò con il nome di profeta o di signore, ma in quello più specifico ed essenziale di vittima innocente del sacrificio: l'agnello.

Gli Ebrei, nonostante le Scritture, si erano fatta un'idea errata del Messia: un grande trionfatore, un grande condottiero e liberatore. Liberatore, trionfatore e duce, sì, ma in ben altra maniera da quelli umani: l'equivoco è tutto qui, e da esso deriverà la condanna di Gesù.

Eppure, fin dagli inizi della storia d'Israele, all'epoca dell'esodo, quando tutto era figura e abbozzo di un avvenire per cui Israele era stato scelto e fatto popolo e incaricato di una missione unica nella storia, tutta la vita di questo popolo era centrata nel culto del vero Dio, e il culto aveva la sua espressione massima nel sacrificio cruento.

L'immolazione dell'agnello pasquale, con il cui sangue si erano tinti gli stipiti e il frontone di ogni porta, aveva preservato gli Ebrei dall'angelo sterminatore, ed era stata decisiva per il loro ritorno in patria. E ogni anno gli Ebrei celebravano la pasqua con lo stesso rito, cioè con l'immolazione di un agnello, che doveva essere maschio e senza macchia, e doveva essere arrostito e consumato senza spezzargli alcun osso. Tutte circostanze che hanno un significato trasparente e profondo.

Altre figure di Gesù sono i profeti Isaia e Geremia.

Geremia scrive: « *Io come agnello mansueto che viene portato al macello, non sapevo che ordivano tranelli contro di me, dicendo: Abbattiamo l'albero nel*

suo rigoglio, strappiamolo dalla terra dei viventi, il suo nome non sia più ricordato » (Ger. 11, 19). E Isaia, in quella impressionante descrizione del Messia sofferente, che parrebbe scritta da un testimone oculare (Isaia venne chiamato il quinto evangelista) scrive: « *come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, non ha aperto bocca* » (Is. 53, 7).

Nel Nuovo Testamento l'immagine dell'agnello è ripresa da S. Pietro: « *forte riscattati... a prezzo del sangue prezioso dell'agnello illibato e immacolato, Cristo* » (I Petr. 1, 19). Ma è specialmente S. Giovanni che la riprende, e soprattutto nell'Apocalisse, dove ritorna circa trenta volte.

Nella visione delle cose ultime, descritta dall'Apostolo, dove Gesù è nella sua potenza e nella sua gloria, signore e giudice, remuneratore e premio degli eletti, questi appare come « *un agnello ritto, come sgozzato* » (Ap. 5, 6) affinché appaia chiaro che Egli è adorato e glorificato a motivo della sua passione: « *Degno è l'agnello sgozzato di ricevere la potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria, e lode... A colui che siede sul trono e all'agnello la lode, l'onore, la gloria e il dominio per i secoli dei secoli* ». (Ap. 5, 12-13).

Ed ecco la chiesa trionfante, frutto della redenzione di Gesù: « *una turba immensa, che nessuno poteva computare, d'ogni gente e tribù e popolo e lingua; ritti davanti al trono e davanti all'agnello, avvolti in vesti bianche, e con palme nelle mani. E gridano a gran voce: la salvezza appartiene al Dio nostro seduto sul trono ed all'agnello* » (Ap. 7, 9-10) dove ancora è distinta la gloria spettante a Dio per se stesso e quella spettante all'agnello per la sua conquista, mediante il sacrificio.

Anche gli eletti hanno partecipato al sacrificio del Salvatore, seguendolo nella tribolazione e attingendo la grazia da Lui: « *vengono dalla grande tribolazione, e lavarono le loro vesti e le imbiancarono nel sangue dell'agnello* » (Ap. 7, 14). Essi « *hanno vinto a causa del sangue dell'Agnello* » (Ap. 12, 11) e « *il loro nome è scritto nel libro della vita dell'agnello sgozzato, fin dalla fondazione del mondo* » (Ap. 13, 8).

Ma ormai tutte le sofferenze, le lotte e i pericoli sono passati, ed essi godono di una gioia pura, ineffabile, perché « *l'agnello che è in mezzo al trono sarà il loro pastore e li condurrà a sorgenti di acqua di vita... e Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi* » (Ap. 7, 17).

Una classe particolare di eletti emerge tra la folla sterminata del cielo, quella dei vergini: « *Ed ecco l'agnello ritto sul monte Sion (cioè sulla vetta spiritualmente più alta della terra) e con esso cento quarantaquattro mila (numero limitato e simbolico) che hanno il suo nome e il nome del Padre scritto sulle loro fronti... E cantano come un canto nuovo... E nessuno poteva imparare il canto, all'infuori dei centoquarantaquattro mila, i quali sono stati riscattati dalla terra. Questi son coloro che non si sono macchiati con donne: sono infatti vergini. Questi... seguono l'agnello ovunque vada. Questi furono riscattati dalla massa degli uomini, primizia per Dio e l'agnello* ». (Ap. 14, 1-4).

I fedeli di Gesù dovranno lottare molto nella loro vita, perché sorgeranno dei re che « *guerreggeranno contro l'agnello ma l'agnello li vincerà perché è il Signore dei signori e il Re dei re* » (Ap. 17, 14). E alla fine avrà luogo il trionfo con « *le nozze dell'agnello* » e saranno « *beati i chiamati al banchetto delle nozze dell'agnello* » (Ap. 19, 7-9).

Prima che la visione finisca l'angelo di Dio invita il veggente: « *Vieni, ti mostrerò la sposa dell'agnello* ». « *E mi mostrò la città santa Gerusalemme, che scende dal cielo da presso Dio, avendo in sé la gloria di Dio...* » (Ap. 21, 10-11).

« E non vidi in essa alcun santuario, poiché il Signore Iddio dominatore universale è il suo santuario, come anche l'agnello. E la città non ha bisogno del sole né della luna che la rischiarino; poiché la gloria di Dio la illuminò, e la sua lucerna è l'agnello. E le genti cammineranno alla sua luce . . . e non entrerà in essa ciò che è impuro . . . bensì solo gli iscritti nel libro della vita e dell'agnello » (Ap. 21, 22-27).

« E mi mostrò un fiume d'acqua di vita . . . che scaturiva dal trono di Dio e dell'agnello . . . E nessuna maledizione vi sarà più. E il trono di Dio e dell'agnello sarà in essa » (Ap. 22, 1-3).

Questa meravigliosa descrizione della città celeste, cioè della chiesa trionfante è anche un modello e un richiamo continuo per la chiesa militante, dove già abita Iddio e l'agnello, sotto le specie eucaristiche, attuando così la sua promessa: « Ecco io sono con voi fino alla consumazione dei secoli ».

Fra Leopoldo, nella devozione a Gesù Crocifisso, si sente perfettamente unito alla chiesa trionfante, alla quale anela, come a quella militante di cui è ancora membro; egli non usa mai il termine « agnello di Dio » ma chiama Gesù « amabilissimo signore » e avendo presenti tutte le necessità dei fedeli vivi e defunti, per i quali implora la misericordia di Gesù Crocifisso, lo adora con tutti gli angeli e i santi del cielo. Il suo atteggiamento è perfettamente analogo a quello degli eletti, descritto da S. Giovanni.

Del resto Fra Leopoldo ha invocato anche lui ogni giorno durante la messa: « Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi . . . donaci la pace ».

Nel momento più solenne e più sublime della messa la liturgia riprende l'espressione tanto cara a S. Giovanni, e in nessun luogo essa sarebbe più adatta di questo, dove Gesù in persona, sotto le specie simboliche di pane e di vino presenta al Padre il suo sacrificio e si dona in cibo ai suoi fedeli.

L'agnello è per antonomasia la vittima del sacrificio, vittima innocente e mite, che con la sua immolazione espia le colpe altrui, e rappresenta molto bene Gesù Crocifisso, vittima pura, immolata sul fuoco del suo amore per gli uomini, in una maniera terribile, ma, come fa notare l'Evangelista, senza che gli sia spezzato alcun osso, affinché la realtà corrisponda perfettamente alla figura.

La rivelazione più piena di Gesù, la sua manifestazione più sublime è quella della croce.

Sul Calvario è stata detta l'ultima parola dell'amore.

L'agnello è figura di Gesù anche nella sua mitezza e nel suo abbandono totale alla volontà del Padre. Questo bianco animale, senza artigli e senza zanne, non richiama forse con tanta eloquenza Gesù mite e umile di cuore che, come dice il profeta, non userà la violenza, non spezzerà la canna incrinata e non spegnerà il lucignolo fumigante?

Gesù ha rivelato la forza della mitezza e ha trionfato della violenza con la sua pazienza: « Beati i miti, perché possederanno la terra . . . Fu detto agli antichi occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non resistere al malvagio; a chi ti dà uno schiaffo sulla guancia destra presentagli anche l'altra, a chi vuol prenderti la tunica lascia anche il mantello » (Mt. 5, 38-39).

Per vivere così bisogna essere senza fiele.

Ma è soltanto così che si potrà avere la pace. Ed è per questo che proprio all' « agnello di Dio » la Chiesa domanda la pace.

« Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così dev'essere esaltato il Figlio dell'uomo ».

Avendo detto che con il battesimo è stata fatta agli uomini la più grande delle grazie, aggiunge anche quale ne è stata la causa, che è una grazia non meno grande, cioè la croce. Similmente anche Paolo, nella lettera ai Corinti, parla contemporaneamente di queste due grazie benefiche, dicendo: « Forse che Paolo è stato crocifisso per voi? Oppure siete stati battezzati nel nome di Paolo? ».

Sono questi due benefici che rivelano infatti soprattutto l'ineffabile amore di Dio per noi: l'aver Egli sofferto per i propri nemici, e dopo essere morto per loro, l'aver accordato una completa remissione dei peccati mediante il battesimo.

... Se i giudei guardando il simulacro bronzeo del serpente sfuggivano alla morte, a maggior ragione quelli che credono in Colui che è stato crocifisso riceveranno una grazia molto più grande.

Ciò è accaduto ... perché Dio ha tanto amato il mondo, che è stato crocifisso il suo tempio vivente. Affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna.

Non vedete qual è lo scopo della croce e come da essa è nata la salvezza? Non vedete la concordanza della figura con la realtà rappresentata? Nel primo caso i giudei sfuggivano alla morte eterna. Là il serpente appeso curava i morsi del serpente; qui Gesù crocifisso cura le ferite inflitte dal serpente spirituale. Là venivano guariti quelli che guardavano con gli occhi del corpo; qui chi guarda con gli occhi dell'anima si libera da tutti i suoi peccati. Là era appeso un simulacro di bronzo modellato in forma di serpente; qui il corpo del Signore formato dallo Spirito Santo ...

Sì, « Dio amò tanto il mondo, che diede il suo Figlio, l'Unigenito, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna »...

Inchiniamoci dunque alla sua carità; vergogniamoci di noi stessi di fronte a un tale accesso di bontà. Egli infatti, per salvare noi, non ha risparmiato il suo Figlio; noi invece ci mostriamo avari e restii a donare anche i nostri beni materiali.

S. Giov. Crisostomo (disc. XXVII, 1/2)

« In verità, in verità vi dico: chi crede in me ha la vita eterna ». Cristo ha voluto rivelare ciò che è. In maniera più concisa avrebbe potuto dire: Chi crede in me, ha me. Cristo infatti è vero Dio e vita eterna. Chi crede in me, egli dice, entra in me; e chi entra in me, ha me. Ma cos'è avere me? E' avere la vita eterna. Colui che è la vita eterna accettò la morte, ha voluto morire; ma in ciò che possedeva di tuo, non di suo. Egli ha ricevuto la carne da te, in cui poter morire per te. Egli ha preso la carne dagli uomini, ma non nel modo in cui la prendono gli uomini. Egli, che ha il Padre nel cielo, scelse una madre in terra: in cielo è nato senza madre, in terra è nato senza padre. La vita ha accettato la morte, affinché la vita uccidesse la morte. Dunque « chi crede in me — dice — ha la vita eterna », che non è quella che si vede, ma quella che non si vede. Infatti, la vita eterna è il Verbo, che « era in principio presso Dio, e il Verbo era Dio e la vita era la luce degli uomini ». Egli stesso, che è la vita eterna, comunicò la vita eterna anche alla carne da lui assunta. Egli venne per morire, ma il terzo giorno risuscitò. La morte venne a trovarsi tra il Verbo che assunse la carne e la carne che risorgeva, e fu debellata.

S. Agostino (Om. 26, 11)

L'ANNO SANTO NELLE INTENZIONI DEL PAPA

« Ci adoperiamo affinché l'Anno Santo sia nella Chiesa non un avvenimento isolato e passeggero, ma un'efficace presa di coscienza ad ogni livello, un movimento di popolo, un'occasione di rinnovamento spirituale e religioso che deve lasciare tracce profonde e durature nel costume cristiano.

Esso infatti... riguarda un orientamento nella nostra vita moderna, che investe tutto il nostro modo di pensare e di vivere.

Si tratta di un esame complessivo della nostra mentalità in ordine a due realtà principalissime: in ordine alla religione che professiamo e in ordine al mondo in cui viviamo...

Non riteniamo fuori luogo insistere sulle finalità esclusivamente spirituali dell'Anno Santo, quale evento ecclesiale caratterizzato da una partecipazione più intensa e benefica al tesoro spirituale della Chiesa per la propria santificazione e per un più evangelico servizio ai fratelli...

Il prossimo Anno Giubilare — che noi abbiamo voluto che si svolga sotto l'insegna del rinnovamento spirituale dell'uomo e della sua riconciliazione con Dio — si innesta nel solco della tradizione della Chiesa.

Bisognerà dunque che le manifestazioni religiose che lo accompagneranno si svolgano nello spirito genuino della penitenza cristiana, che è riforma di se stessi, abbandono del peccato, conversione al bene.

In modo particolare occorrerà che il Pellegrinaggio — nel quale si esprime la forma più caratteristica delle pratiche penitenziali — sia ben differente da una gita turistica, e riprenda il significato che ha sempre avuto nell'ascetica cristiana, di vero itinerario spirituale effettuato per motivi di pietà e di espiazione.

Pur ricollegandosi ad una tradizione plurisecolare, il prossimo Giubileo non dovrà prescindere dal nuovo clima religioso che si è venuto a creare nella vita ecclesiale dopo il recente Concilio Vaticano II.

Esso non solo è in perfetta consonanza col suo spirito, ma ne è anzi la continuazione e rappresenta una tappa fondamentale nell'applicazione delle sue indicazioni e direttive, sia come impegno di rinnovamento interiore, mediante il costante confronto con le esigenze del messaggio evangelico da approfondire e realizzare nella nostra quotidiana esistenza, sia come apertura alle esigenze del mondo contemporaneo, insoddisfatto del suo stesso benessere e bisognoso di vigoroso rilancio dei valori dello spirito. (O. R. 11-XI-73)».

Appello ai giovani

Nell'omelia pronunciata il 10 Novembre 1973 nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, Paolo VI ha fatto appello a tutti i ceti sociali per una seria partecipazione ai benefici dell'Anno Santo, tempo propizio, in cui siamo chiamati a decidere che cosa vogliamo essere, davanti a Dio che ci chiama.

Rivolgendosi in particolare ai giovani il Papa ha detto:

« L'annuncio del cristianesimo alle nuove generazioni è preoccupazione assidua del Papa. Come annunciare Cristo Signore ai giovani, che sono i candidati migliori per capirlo e realizzarlo? Che sono stanchi e quasi nauseati delle formule

che la vita moderna così carica, così ricca, così opulenta ha riversato sopra di loro?

Il giovane che alcune volte ha le divinazioni che gli adulti non hanno, sente un senso di nausea di fronte a un certo modo di vivere. In questa visione contestatoria trova lo stimolo a vivere in povertà, trova lo spirito verso la ricerca della verità. I giovani d'oggi vogliono essere autentici, vogliono essere quello che si è, e si deve essere. Hanno un'anima iperfilosofica.

Vorrei colloquiare con questi e dire: io ho la verità, io ho quello che ti manca e quello che aspetti, io ho la formula per interpretare la tua vita, io ti dò la bellezza, io ti dò la gioia, la forza, moltiplico le tue ricchezze, le tue facoltà, io ti metto nella vita reale, ti metto nel centro della grande ipotesi dell'esistenza umana. La vita è una grazia immensa, impagabile. Quale dialogo lungo, quale dialogo amico, penetrante, interessante si dovrebbe fare alla nostra gioventù, perché capisse che la sua follia non è che un pianto, non è che un gemito per cercare qualcosa di veramente reale, di veramente buono. È l'acclamazione incognita e inconscia verso il Cristo che non trovano e che, se lo trovassero, li inebrierebbe di pace, di gioia, di forza, di equilibrio: sarebbero loro i padroni del mondo di oggi e del mondo di domani ».

Unione e azione

Il 25 febbraio u.s. il S. Padre ha ricevuto nella Cappella Sistina tutte le forze attive dell'apostolato nella diocesi di Roma, sacerdoti e laici: dal Cardinale Vicario Ugo Poletti ai Vescovi Ausiliari, ai parroci, cooperatori, sacerdoti e religiosi, predicatori, alunni dei seminari ecc.

Questo incontro, a detta dello stesso Sommo Pontefice, rappresentava la moderna edizione dell'antica udienda ai quaresimalisti di Roma e costituiva per Lui una viva soddisfazione, ed anche l'occasione per dare delle direttive, che Egli sintetizzava nel binomio: unione ed azione.

Dopo di aver illustrato questi due concetti, che, diceva il S. Padre, costituiscono il programma ordinario e tradizionale del sacerdozio ministeriale, ma al quale Egli « *intendeva infondere una particolare intensità derivante dall'urgenza di carità, oggi specificamente necessaria, sia per la grande meditazione teologica, che il Concilio ha dispiegato davanti a noi parlando del mistero della Chiesa e della nostra salvezza; e sia per la situazione critica, ambivalente, negativa e positiva, dell'umanità ai nostri giorni* » il Papa concludeva:

« *Lo spirito di contestazione è diventato quasi una forma epidemica, anti-ecclesiale, di critica acida e spesso preconcetta, ormai convenzionale, che favorisce un opportunismo demolitore, non rivolto né alla verità né alla carità. Come può svilupparsi un'azione positiva, concorde, cristiana da un pluralismo ideologico, che sa di libero esame, e perciò disgregatore della coesione della comunione di fede, di amore, di servizio, di unità evangelica?*

Non disperdiamo le forze della Chiesa, non facciamo modello di rinnovato cristianesimo i principi pseudo-liberatori che hanno tentato di lacerare l'"incon-sultile veste di Cristo", e che un difficile ecumenismo tenta di ricomporre.

"Veritas liberabit vos" dice il Signore: la verità, quale la Chiesa custodisce e insegna, non le "profanae vocum novitates", le opinioni correnti, spesso di provenienza ostile, punto liberatrici, alle quali alcuni, piuttosto che alla fede genuina, prestano servile ossequio.

Vorremmo che l'Anno Santo, nel cui cono di luce siamo ormai entrati, ci aiutasse a superare questa situazione psicologica e morale, che rattrista la Chiesa,



Celebrazione del Crocifisso al Centro La Salle

e ci facesse dono di quel rinnovamento e di quella riconciliazione, che anche a riguardo di questo fenomeno doloroso, è tanto auspicabile.

Noi confidiamo nel Signore, che vorrà ridare il gaudio d'un senso univoco, fraterno, solidale, alla nostra comunione ecclesiale.

E abbiamo fiducia, tanta fiducia, che voi tutti ci aiuterete a questo veramente profetico scopo ».

L'Angelus Domini

Il 2 Febbraio 1974 il Papa ha indirizzato a tutti i Vescovi un'esortazione sul culto mariano, dove fra l'altro Egli dice:

« La nostra parola sull'Angelus Domini vuole essere solo una semplice, ma viva esortazione a mantenere consueta la recita, dove e quando sia possibile. Tale preghiera non ha bisogno di restauro: la struttura semplice, il carattere biblico, l'origine storica, che la collega alla invocazione dell'incolumità nella pace, il ritmo quasi liturgico, che santifica momenti diversi della giornata, l'apertura verso il mistero pasquale, per cui, mentre commemoriamo l'Incarnazione del Figlio di Dio, chiediamo di essere condotti « per la sua passione e la sua croce alla gloria della resurrezione », fanno sì che essa, a distanza di secoli, conservi inalterato il suo valore e intatta la sua freschezza. E' vero che alcune usanze, tradizionalmente collegate con la recita dell'Angelus, sono scomparse o difficilmente possono continuare nella vita moderna; ma si tratta di elementi marginali. Immutati restano il valore della contemplazione del mistero dell'Incarnazione del Verbo, del saluto alla Vergine e del ricorso alla sua misericordiosa intercessione; e, nonostante le mutate condizioni dei tempi, invariati permangono per la maggior parte degli uomini quei momenti caratteristici della giornata — mattino, mezzogiorno, sera — i quali segnano i tempi della loro attività e costituiscono invito ad una pausa di preghiera ».

Paolo VI

LA CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI COME CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

La Casa di Carità Arti e Mestieri è sorta, come ben sappiamo, per un intervento provvidenziale del SS. Crocifisso che il 24-11-1919 disse a Fra Leopoldo Maria Musso: « Per salvare le anime, per formare nuove generazioni si devono aprire Case di Carità per far imparare ai giovani Arti e Mestieri ».

Ha quindi per fine la formazione professionale, umana e cristiana dei giovani che si preparano per essere inseriti nel mondo del lavoro, affinché il lavoro non sia solo cespite di mezzi economici necessari per la vita, ma permetta l'esplicazione delle doti e delle attività umane esercitate come servizio reso al prossimo e come partecipazione all'attività redentrica di Gesù Cristo, il tutto quindi come formazione dell'uomo nella società e del cristiano secondo lo spirito evangelico.

Sin dall'anno scolastico 1953-54 la Casa di Carità è stata riconosciuta come *Centro di Formazione Professionale* dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e riferendoci a questa denominazione intendiamo spiegare che cosa si intende per Centro e quali implicazioni ne scaturiscono.

Si può pensare infatti che trattandosi in fondo di una Scuola, come tante altre, sia pure per operai, la sua attività sia circoscritta nei termini soliti di ambiente, insegnanti ed allievi, mentre in effetti le cose stanno ben diversamente.

Il Centro di Formazione Professionale non consiste soltanto in un complesso didattico per l'esercizio di corsi con insegnanti teorici e pratici, laboratori, aule e servizi vari, ma ciò che costituisce il Centro è *la sua capacità di sapersi relazionare ed aprire in una funzione di servizio a tutta la società*.

Il termine stesso di Centro indica un punto di convergenza e, nello stesso tempo, di apertura. Dalla società si attingono esigenze ed istanze ed alla società ritornano i giovani formati e quindi in grado di operare positivamente.

Occorre anzitutto una azione di apertura verso la società e sulla società, particolarmente sul mondo del lavoro, per coglierne attraverso un'ottica autonoma esigenze e problemi tecnologici organizzativi, sociali, morali e spirituali. Questi devono essere particolarmente considerati sul piano della preparazione, formazione ed aggiornamento di maestranze specializzate e di tecnici intermedi onde poter pervenire a soluzioni cristianamente ispirate e capaci di rispondere alle giuste aspettative del mondo del lavoro.

Si tratta di stabilire con la realtà che ci circonda un rapporto conoscitivo, rivelativo e critico. Questo rapporto deve essere tale perché la formazione professionale non può farsi in termini subalterni rispetto alle richieste oggettive, da qualunque parte esse provengano, ma deve saper conservare una capacità di valutazione critica, di innovazione e di trasformazione.

Ciò qualifica il Centro in quanto Centro responsabile e autonomo.

Per poter assolvere quindi alle sue più specifiche funzioni, il Centro non può fare a meno di considerare la società e le sue componenti, vale a dire: la famiglia, la pubblica autorità, le comunità locali, le formazioni sociali, le associazioni interessate, ecc.

Rapporti con le famiglie.

Le famiglie presentano le loro richieste formative al momento della iscrizione del figlio come allievo, e il Centro mediante il colloquio preliminare, si preoccupa di chiarire le motivazioni della scelta, le aspirazioni che emergano dalla famiglia, le inclinazioni del giovane, il tutto visto in un ampio quadro che tiene conto sia dei dati personali che di quelli sociali.

Dopo che il giovane è diventato allievo, il rapporto del Centro con la sua famiglia prosegue in vari e molteplici modi: mediante incontri individuali con i parenti ogni volta che sorga un problema di indirizzo e di scelta, mediante incontri periodici collettivi di carattere informativo, mediante comunicazioni scritte ecc.

Prosegue il dialogo con la famiglia e con l'allievo sino al termine degli studi con aiuto al giovane per la ricerca del posto di lavoro e con successivi incontri atti a verificare l'avvenuto inserimento nel mondo del lavoro.

Si attua così una più vasta azione formativa educativa da parte del Centro, azione svolta in aiuto e in collaborazione con i parenti dai quali trae mandato ad operare sui figli che gli vengono affidati. I parenti sono perciò parte integrante del processo formativo scolastico che si prolunga nella famiglia.

Pubbliche autorità.

Il Centro Casa di Carità mantiene periodici contatti con il Ministero del Lavoro, con l'Ente Regione Piemonte, il Comune e vari altri Enti, per elaborare nell'ambito della sua autonomia ed unità operativa una risposta alle varie esigenze dei pubblici poteri. Si preoccupa così di portare ad essi un contributo programmatico e formativo per lo studio dei programmi nazionali e regionali del settore della formazione professionale affinché possa realizzarsi una organizzazione della formazione professionale basata sui principi della partecipazione e programmazione democratiche, capace veramente di conseguire la promozione professionale ed integrale dei lavoratori e dei giovani.

Mondo del lavoro.

Il Centro deve sapere cogliere le richieste che provengono dal mondo del lavoro, operando una opportuna selezione delle domande.

Condurrà quindi un'opera di rilevamento critico delle esigenze delle Aziende, viste nella globalità dei problemi sociali, con il rilevamento dei profili professionali, le visite tecniche, la documentazione ecc.

Il Centro dovrà provvedere a soddisfare le esigenze rilevate organizzando corsi adeguati e predisponendo programmi, metodologie e strumentazioni efficienti.

Quando l'allievo ha terminato il ciclo di preparazione e viene immesso nel mondo del lavoro, dovrà ancora essere seguito affinché gli siano assegnate e riconosciute le mansioni per le quali è stato preparato, sia evitata ogni forma di declassamento o altre situazioni pur redditizie, ma alienanti nei confronti del soggetto che ha ricevuto una formazione specifica.

Sarà l'ex-allievo stesso che riporterà al Centro le sue osservazioni relative al mondo del lavoro: tecnologie impiegate e aggiornamenti richiesti, per cui il Centro potrà trarre utili indirizzi ed orientamenti.

Si ottiene così un processo di verifica della formazione impartita e utili apporti ad un costante aggiornamento e perfezionamento.

Perché il Centro abbia veramente quella caratteristica socializzante ed autonoma di cui si è parlato all'inizio, dovrà estendere tutte le fasi precedentemente additate, cioè di rilevamento e di verifica, oltre che alle Aziende anche alle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori ed a tutto il mondo degli ex-allievi.

Da quanto prima esposto risulta evidente che la figura del Centro di Formazione Professionale è notevolmente complessa in quanto all'attività didattica propriamente detta si aggiungono gli impegni derivati dai numerosi rapporti con le varie componenti della società.

La gestione di un Centro di Formazione Professionale esige conseguentemente un forte impegno di uomini e di mezzi, impegno tuttavia pienamente motivato dal positivo apporto così dato alla cristianizzazione del lavoratore e del mondo del lavoro. Comprova questa asserzione il fatto che oggi vi sono importanti Congregazioni Religiose che procedono all'istituzione di Centri perché riconosciuti come uno dei mezzi oggi più validi per un'azione formativa cristiana dei giovani del ceto povero, ossia di quello operaio.

Riportiamo alcuni dati riferentisi al C.F.P. della Casa di Carità Arti e Mestieri riguardanti l'anno in corso 1973-74:

| | | |
|--|--------|----------------------|
| — Allievi dei corsi diurni | n. 433 | iscritti in 18 corsi |
| — Allievi dei corsi preserali | n. 231 | iscritti in 10 corsi |
| — Allievi dei corsi serali | n. 87 | iscritti in 5 corsi |
| — Allievi dei corsi apprendisti | n. 410 | iscritti in 15 corsi |
| — Insegnanti di teoria e pratica a tempo pieno | | n. 72 |
| — Insegnanti a tempo parziale | | n. 40 |
| — Personale di Direzione, Segreteria, Ufficio studi e programmazione, contabilità e servizi vari | | n. 29 |

La spesa di esercizio annuale del C.F.P. Casa di Carità Arti e Mestieri è naturalmente ingente ed è in parte coperta dalla sovvenzione dell'Ente Regione Piemonte.

Vi sono inoltre altre oblazioni di Enti, Ditte e benefattori vari, ma confidiamo soprattutto nella Divina Provvidenza che come manifestatamente ha voluto l'Opera e indicato le finalità, l'ha sostenuta e continuerà a sostenerla, con l'aiuto dei buoni, come d'altronde assicurato da Gesù Crocifisso al suo Servo fedele Fra Leopoldo:

- 27-11-1919 « Tutto l'andamento delle Case di Carità che si edificeranno splenda cristianamente e cattolicamente ».
- 27- 7-1920 « La carità devesi sempre domandarla per ottenere che venga l'aiuto... ».
- » » » « Non è per arricchire nessuno, ma per le anime redente col mio preziosissimo sangue. In fine è la mia misericordia divina che vuole così. In primo luogo ricordino l'accettazione dei figli poveri ».
- 17- 2-1921 « Concedo alla loro mano tutto ciò che abbisognano per portare avanti la scuola della Casa di Carità Arti e Mestieri, ma si ricordino sempre di domandare la carità. Di' loro che l'ho detto tre volte (di domandare la carità), di aver fede in me e nei miei detti e confidenza nel cooperare ».

Francesco Fonti

NEL RICORDO DEL SERVO DI DIO Fr. TEODORETO

Il santo Leonardo Murialdo esortava spesso i suoi giuseppini a fare e tacere. A fare, cioè ad agire, a non risparmiare le fatiche, perché i bisogni della società sono grandi e sono urgenti; ma ad agire in silenzio e modestia, senza pretese, senza strombazzare, quasi senza farsi accorgere, come ultimi operai della vigna del Signore; sull'esempio di S. Giuseppe, che faticò e tribolò assai nella sua vita, ma di cui non ci è stata tramandata neanche una parola. Giuseppe è angustiato e preoccupato, ha delle visioni, riceve degli ordini: si alza immediatamente e li eseguisce, ma non apre bocca.

Questo stile è anche lo stile del Servo di Dio Fr. Teodoreto.

Anch'egli ha lo sguardo rivolto a S. Giuseppe; è innamorato di questa figura, che sotto le vesti dimesse dell'ordinario più comune nasconde abissi di virtù e di grandezza; di questo uomo di fiducia dell'Eterno Padre a cui vengono affidati i tesori del cielo, Gesù e Maria; di quest'uomo che, nell'ordine provvidenziale stabilito da Dio, è necessario per la tutela e l'onore di Maria e di Gesù.

Fr. Teodoreto ha scelto la missione di educatore, nell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, dove il culto di S. Giuseppe è in grande onore: non è forse simile a quella di S. Giuseppe la missione dell'educatore a cui vengono affidati i giovani? E non è analogo a quello di S. Giuseppe l'atteggiamento del Fratello, che ha rinunciato a tutto, anche alla dignità del sacerdote, per dedicarsi totalmente ai giovani?

Ma per il Fr. Teodoreto c'è ancora una circostanza particolare che lo lega a S. Giuseppe.

Allorché, terminata la sua formazione religiosa e pedagogica, tutto vibrante di entusiasmo, egli inizia il suo insegnamento, riceve il duro colpo dell'insuccesso: non riesce a tenere la disciplina e la sua classe è una baraonda, per cui i superiori pensano di esonerarlo. La crisi che deve superare è amara, ma egli è uomo di fede e si rivolge a S. Giuseppe. Ogni difficoltà sparisce ed egli acquista una straordinaria autorità sui giovani, che al suo semplice apparire si rimettono in silenzio e in ordine.

Fr. Teodoreto non dimenticò mai che doveva ad una grazia speciale di S. Giuseppe la realizzazione del suo ideale religioso e trasmise ai suoi catechisti la devozione al grande Santo, costituito « speciale protettore » dell'Unione Catechisti.

Ma in modo particolare si studiò di imitarlo: nella sua fede grande, nella sua ubbidienza pronta ad ogni cenno della volontà di Dio, nella ricerca assidua della vita « nascosta con Cristo in Dio ».

L'amore al nascondimento e la profonda umiltà che era una caratteristica del Fr. Teodoreto non gli impediva però di essere tutto teso all'azione e attento a tutte le possibilità di bene.

Chi scrive ha ancora vivo nella memoria lo sguardo sfavillante di entusiasmo con cui ascoltava l'esposizione di un suo progetto apostolico e il tono con cui alla fine esclamò: « allora avanti! » come un generale che incita i suoi soldati.



La festa dell'Immacolata alla Casa di Carità A. e M. - I catechisti associati rinnovano la loro consacrazione.

Chi avvicinava il Servo di Dio era subito conquiso dalla sua affabilità, talora perfino soave. Nelle rare occasioni in cui veniva a trovare il sottoscritto in ufficio per qualche motivo urgente, l'apparizione del suo volto sorridente faceva sparire di colpo la tensione dovuta al lavoro ed all'ambiente, lasciando l'animo sollevato e incoraggiato.

Il suo aspetto calmo, sereno e raccolto non rivelavano però una ricerca di bene che lo faceva stare all'erta per non perdere alcuna occasione. Religioso di vita attiva sentiva l'assillo a potenziare l'opera apostolica, a dilatarla, a consolidarla. Membro di un Istituto dedito alla scuola era attento all'efficienza culturale, ma più ancora a quella spirituale, ben sapendo che in tutti i campi, ma principalmente in quello dello spirito « non progredi regredi est ».

Brillava in lui il dono della sapienza, che si riverberava in tutti i suoi rapporti e lo faceva prima di tutto un uomo di Dio.

Infine vorrei ricordare la sua tenacia, la pazienza, la prudenza.

Da buon piemontese era attivo, riservato, perseverante, non chiuso però, ma aperto e allegro, e la grazia di Dio aveva perfezionato le sue doti naturali.

Concepito un proposito durante il suo secondo noviziato, sa attendere dieci anni che si presentino le circostanze favorevoli per attuarlo.

Fondata poi l'Unione Catechisti sorgeranno infinite difficoltà. All'esterno due guerre mondiali, e il ventennio fascista, che scompigliarono tutto. All'interno il contrasto, tuttora insoluto, tra le indicazioni di Fra Leopoldo, nel quale aveva creduto, e la resistenza cortese, ma ferma dei suoi confratelli, che avevano altre opinioni, e in genere di tutto l'ambiente in cui visse.

Lo vedo ancora, al termine di una riunione durante un corso di Esercizi, in cui aveva registrato un insuccesso, pallido, disfatto, con la voce tremolante, che riusciva appena a farsi sentire... Erano in gioco dei grandi interessi spirituali.

Caro Fr. Teodoro! Forse era necessario che prima bevvesse il calice amaro e salisse in cielo per meglio patrocinare questi grandi interessi.

c. t.

L'UOMO NON SEPARI CIÒ CHE DIO HA UNITO

Non si esagera certo dicendo che la questione del divorzio ha segnato un'ora storica per la nazione italiana, ponendola dinanzi ad un'alternativa drammatica, fra un bene fondamentale, goduto per tanti secoli, custodito gelosamente e difeso da tante insidie, e la rinuncia ad esso, non per una evoluzione più perfetta, come ipocritamente vorrebbero fra credere i suoi avversari, bensì per un'attenuazione della legge morale, che ad essi dà tanto fastidio.

L'Italia, centro del cattolicesimo e, malgrado tutte le sue impennate, imbevuta dell'idea cristiana fino al midollo, potrebbe giustamente applicare a sé ciò che Mosé diceva ad Israele: « Non vi è, né ci fu mai nazione tanto grande che abbia i suoi dei a sé vicini, come il Dio nostro è presente a noi ». E ne dovrebbe essere gelosa e fiera.

Ma ora la marea di ateismo che sta inondando tutta la terra ha reso profana anche l'Italia, che si dichiara « stato laico ». Laicismo qui significa sconsecrazione.

Dio è morto, il cristianesimo è ormai superato e protagonista della storia è solamente l'uomo: umanesimo ateo.

Senonché Iddio non è soltanto il « Creatore » dell'universo, il suo principio, ma ne è anche il « conservatore », il sostegno: in Dio viviamo, ci muoviamo e siamo (Act. 17, 28). E perciò tolto il sostegno l'edificio crolla. E crolla l'istituto familiare che ne è la struttura portante, il fondamento di tutta la società umana.

Badiamo bene: non è che questo sia un risultato indiretto, imprevisto, anzi è proprio a questo che si mirava, perché finché la famiglia è salda e sana tutti i movimenti eversivi sono destinati a infrangersi e vanificarsi.

L'odio contro Dio si concreta subito in attentato contro l'uomo. Satana, che fu omicida fin da principio, non potendo colpire Dio si scaglia contro l'uomo: divorzio, aborto, controllo delle nascite, vengono tutti dalla stessa sorgente, che produce anche le guerre di sterminio e tutti gli attentati contro la vita. In certe nazioni dove l'aborto è legalizzato vengono soppresse ogni giorno migliaia di vite umane: autentici assassini pacificamente ammessi, ma che gridano vendetta al cospetto di Dio. Un passo alla volta e anche in Italia si arriverà a questa situazione, se il popolo italiano, che è il più umano di tutti, non si alzerà con orrore a difendersi e a difendere i beni più essenziali, cioè la vita naturale e quella soprannaturale, l'amore quale anima di tutti i rapporti, il rifiuto dell'egoismo e dell'odio.

La propaganda avversaria è stata condotta con accanimento, nonostante tutte le dichiarazioni in contrario, ha diffuso molti argomenti « ad hominem » che non hanno alcun valore, ma che fanno impressione sulla gente impreparata, ed ha prodotto molta confusione di idee.

A tutti vorremmo dire che bisogna mirare alla sostanza delle cose e non alle virtuosità verbali e che la sostanza del problema in questione è stata esposta con molta chiarezza dai Vescovi italiani nel documento con cui hanno dato le direttive in materia.

A tutti vorremmo ricordare che la libertà non è il libero arbitrio di fare ciascuno quello che gli pare e piace, perché altrimenti ciascuno sarebbe libero di portar via la roba altrui, la moglie altrui e di mandare al Creatore tutti quelli che gli danno noia; ma la libertà è la regola del bene, è la capacità di seguire i dettami della retta coscienza, e di compiere il dovere indicato dalla ragione, nonostante tutte le remore interiori e gli intralci esteriori.

A tutti poi vorremmo raccomandare di non dimenticarsi che c'è una Provvidenza in Cielo, che aspetta soltanto di essere sollecitata, e perciò di rivolgersi ad essa con fervide preghiere, affinché voglia evitare all'Italia tanta sciagura.

IL MISTERO DELL'ANNUNCIAZIONE E LA FAMIGLIA

- Il Vangelo ci riporta tre annunci fatti a Maria e sono tre annunci di Maternità:
- annuncio che è Madre di Dio: « Concepirai e darai alla luce un Figlio cui porrai nome Gesù: Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo » (Lc. 1 - 31, 32)
 - annuncio che è Madre del Dio-Uomo nelle parole di Elisabetta e di Simeone: « Benedetta sei Tu fra le donne e benedetto è il frutto del Tuo seno... E in grazia di che mi è concesso che la madre del mio Signore venga a me? » (Lc. 1 - 42, 43)
« Questo bambino è designato ad essere causa di rovina e di resurrezione di molti in Israele e a diventare un segno di contraddizione; a te stessa una spada trapasserà l'anima, e così saranno rivelati i pensieri di molti cuori » (Lc. 2 - 34, 35)
 - annuncio che è Madre dell'Uomo: sulla croce « Donna, ecco tuo figlio » (Gv. 19 - 26). Non ha più nome, è la donna, la Madre dei viventi, per eccellenza. Una nuova nascita, una nuova figliolanza: l'Umanità. « Da quel giorno il discepolo la prese con sé » (Gv. 19 - 27). È ancora il « Fiat » di Maria. Per Gesù è il « Consummatum est », per Maria è una nuova maternità con tutte le sue pene, le sue tristezze, le sue ansie, le sue ingratitudini.
- Questi tre annunci si ripetono nella vita di ogni uomo: nel Battesimo si rivela la figliolanza di Dio; nella Cresima si rivela la chiamata a combattere per la propria fede; nel Matrimonio o nell'Ordine si rivela la chiamata ad una cosciente vita di uomo che appartiene alla famiglia degli uomini.

Leggiamo il sublime e tanto semplice racconto evangelico (Lc. cap. 1). La risposta che conclude il racconto è il SÌ che inizia una nuova era: « Ecco l'Ancella del Signore: si faccia di me secondo la tua parola ». L'unica cosa che La interessa è quella di mettersi a disposizione: tutto il resto è affidato a Dio, nella completa disponibilità alla volontà di Dio.

Quali sentimenti prova Maria a questo annuncio? Li troviamo espressi nel canto del « Magnificat » (Lc. 1 - 46, 55), quando la parente Elisabetta le rinnova il ricordo e, per ispirazione, Le dice quanto Essa sola sapeva.

Come all'Annunciazione doveva rappresentare da sé sola tutta la Chiesa per ricevere il Cristo nella fede, così alla di Lui morte rappresenta ancora da sé sola tutta la Chiesa per accoglierlo nella fede. Sola lampada del Santuario, la sua fede non si spense. Fu il solo tabernacolo che non divenne una tomba. Durante la Passione e la Morte di Gesù, la Vergine ha sofferto quanto si può umanamente soffrire, ma conservando intatta la sua fede, la sua speranza, la sua fiducia totale nel Padre, nella necessità misteriosa, nella misteriosa efficacia di quanto stava accadendo, nel suo esito salvifico.

Ricordava le promesse dell'Angelo, la storia del popolo eletto, le profezie e, se il loro avveramento la consumava di dolore, la fortificava insieme nella fede.

L'Annunciazione preparata nella Storia Sacra.

Il SÌ di Maria rappresenta un punto di arrivo e un punto di partenza nella storia della umanità. Dio non si lascia scoraggiare dal rifiuto dell'uomo e la Storia Sacra è proprio la volontà di Dio di pagare di persona per ristabilire il dialogo.

Infatti la Storia Sacra prepara l'Incarnazione. Dio non è venuto fra di noi come una meteora, Gesù non è caduto dal Cielo senza preparazione: è stato preceduto da una storia, una lunga attesa degli uomini.

L'Antico Testamento è veramente la storia di un amore che si rivela, di un amore che non si scoraggia. È questo che dà unità alla Bibbia: la storia di questo amore. L'unità di questi Libri così differenti (nella Bibbia vi sono libri storici, lirici, sapienziali...) è data dal tema di una Alleanza che si deve fare tra Dio e l'uomo. Così dobbiamo leggere la Bibbia, con questo spirito. Il dialogo è rinnovato con Abramo, il Padre comune dei Giudei, dei Cristiani, dei Musulmani. Abramo riceve la chiamata di Dio che gli dice: « Esci dalla tua terra e va nel paese che io ti indicherò » e Abramo parte.

Dio chiama, l'uomo risponde: è già l'inizio della salvezza. L'attitudine di Abramo si oppone al rifiuto di Adamo. Si ristabilisce il dialogo. Dio non si rivela come il Dio che comanda, ma come uno che si chiama e che parla, come il Dio del dialogo.

Alcuni profeti per parlare del dialogo tra Dio e Israele, tra Dio e l'uomo, hanno preso l'immagine delle nozze: Dio è con Israele, con l'uomo come lo sposo che perdona alla sua sposa infedele. Basti ricordare alcune pagine di Isaia e tutto il Cantico dei Cantici.

L'attesa del Messia.

A questa successione del dialogo tra Dio e Israele concretata nei temi dell'Alleanza e delle

nozze, occorre aggiungere tutto il tema dell'attesa del Messia. Attraverso i secoli Israele aspetta un grande avvenimento, attende Qualcuno. Non sa esattamente chi, ma è qualcuno che realizzerà tutte le promesse di Dio.

Lo si pensa un po' come un capo, come un re, ma di un genere tutto particolare, tanto che il più spirituale dei Profeti, Isaia, l'autore del poema del « servo sofferente » giunge a descriverne la figura paradossale: « Non ha apparenza né bellezza, così da attirare i nostri sguardi, non splendore perché ce ne possiamo compiacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori, familiare con il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia... »

Ma a Jahvè è piaciuto prostrarlo con dolori, poiché offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza longeva, la volontà di Jahvè si effettuerà per mezzo suo... ». È il ritratto del Giusto che soffre.

Per il cristiano l'Antico Testamento con tutte le sue testimonianze culmina nel SÌ di Maria. Ella conosceva tutte queste cose, Simeone gliel'aveva ricordate ed Ella si mette a disposizione.

Se Dio è sceso tra noi, è stato anche preparato dal basso secondo le parole del Salmo: « La terra si aprirà e germinerà il Salvatore ». Ed è con Maria che la terra si apre per germinare il Salvatore.

In Maria si compie la preparazione dell'Antico Testamento.

Maria ricapitola in sé tutta questa ascesa biblica, questa ascesa di Israele che è l'avanguardia dell'umanità nel suo cammino verso Dio. Essa è al vertice massimo cui possa giungere una creatura verso Dio.

La fede di Maria riscatta l'incredulità dell'uomo e riassume la fede di generazioni di credenti: « Te beata, che hai creduto; perché si compiranno le cose dette a te dal Signore » (Lc. 1 - 45) le dice Elisabetta.

La grandezza di Maria consiste nell'averne, a nome di tutti, accettato l'incarnazione, riprendendo così al rifiuto della prima coppia, della prima donna. Essa ha accettato l'Amore.

« Ecco l'Ancella del Signore: si faccia di me secondo la tua parola »: tutto l'Antico Testamento preparava, attendeva queste parole e Maria portò al mondo il Salvatore.

La storia di ogni uomo e la storia della famiglia.

La storia di Israele si ripresenta in ogni uomo. E come quella deve concludersi nel SÌ di Maria se si vuole avere Gesù.

La storia della famiglia, di ogni famiglia è analoga. Il Matrimonio è immagine della Chiesa nata dal dialogo di Dio con l'Umanità e conclusasi e iniziata con il SÌ di Maria che accoglie Gesù. Gesù sovente, per parlarci dei rapporti tra Dio e gli uomini, riprende immagini dalle nozze, dalla famiglia (Un re aveva due figli... Il figliuol prodigo...).

Per parlarci di Dio si richiama alla realtà della nostra vita familiare: il Padre, il Figlio. La famiglia umana è la più bella immagine che ci sia di Dio; l'amore tra sposo e sposa è la più bella immagine dell'unione tra Dio e l'uomo, tra Cristo e la Chiesa: nella Sacra Scrittura ne abbiamo ampia testimonianza.

Su queste analogie si fonda tutta la spiritualità cristiana del matrimonio. Ma il matrimonio non è soltanto una analogia: è un sacramento direttamente orientato alla vita della Chiesa. La Chiesa rispetta tanto questo amore che ne fa la materia stessa del Sacramento.

L'Annunciazione si rinnova ogni giorno per la famiglia cristiana.

La missione della famiglia cristiana nel mondo è questa: un annuncio di Dio, una chiamata a rinnovare il mistero di una nascita e una risposta di disponibilità da parte degli sposi. Annuncio che ripropone anche la profezia di Simeone: la vita è sacrificio!

La famiglia cristiana è fondata sull'accettazione cosciente e generosa del sacrificio: per questo diventa testimonianza nel mondo. È una porzione del popolo eletto che tramanda in mezzo a una generazione incredula la fede in Dio, l'amore di Dio. È attraverso la porta della famiglia cristiana che filtra la Luce di cui parla Gesù: affinché coloro che sono fuori, vedendo la Luce siano invitati ad entrare. È un richiamo di Luce, di amore, di speranza che la famiglia cristiana deve portare al mondo, ben consci che per fare luce bisogna consumarsi, per portare calore bisogna ardere, per portare speranza bisogna sorridere anche quando non ce la sentiamo proprio.

Per portare ancora oggi Gesù al mondo, perché la sua luce risplenda su tutti gli uomini, ci vuole la famiglia cristiana. È una missione che nessun altro può compiere: tutte le altre componenti della società sono di suppellettile, di aiuto, di integrazione.

Dio continua a camminare in mezzo all'umanità finché ci saranno famiglie cristiane, finché il SÌ di Maria sarà ripetuto da due esseri che, nel nome di Dio, formano una famiglia disponibile ad accettare da Dio ogni cosa e nella volontà di portare al mondo Gesù in ogni evento.

Fr. Gustavo Furfaro

LA NASCITA DI GESÙ NELLA FAMIGLIA

Incontro di Gesù tra gli sposi, nei figli, nel prossimo.

Si può dire che la fede è viva, quando ci fa scoprire Dio e la sua azione in tutta la nostra vita.

Il cristiano sposato cerca di percepire come Dio è presente, come egli agisce, come egli parla attraverso tutti gli avvenimenti della vita matrimoniale e particolarmente tramite l'altro, il compagno o la compagna della sua esistenza.

Dio è sempre presente e aspetta costantemente una risposta di ciascuno, attraverso la realtà quotidiana.

Sotto una forma chiara o in maniera più velata, Dio agisce e parla in tutti gli avvenimenti del focolare. Agisce per fare vivere sempre più profondamente l'amore umano come un sacramento della sua grazia.

— Tra gli sposi

L'amore umano è dunque una chiamata divina. Per dei cristiani, il punto di partenza della vita coniugale consiste nell'essere attenti a Dio nell'altro.

Si adotta così un'attitudine di buon senso: quella di ascoltare veramente l'altro, senza vivere su una idea bell'è fatta. Attitudine raddoppiata da una posizione di fede: essa aiuta a vedere nelle necessità del coniuge gli sforzi chiesti da Dio a ciascuno.

Accettare l'altro, è accettare Dio. Rifiutare l'altro è rifiutare Dio.

Il focolare è dunque una vocazione; esso rappresenta una chiamata di Dio.

— L'amore umano è una chiamata creatrice.

Ciascuno dei coniugi deve persuadersi della seguente realtà: « Mio marito o mia moglie è un essere incompiuto di cui Dio mi affida la co-responsabilità... ».

Le sue deficienze non dovrebbero sorprendermi. È nella natura delle cose che l'essere con cui m'impegno abbia da perfezionarsi. E Dio vuole precisamente che ciascuno degli sposi contribuisca ad aiutare l'altro a raggiungere la sua pienezza.

Occorre dunque aiutare l'altro a scoprirsi tale quale Dio lo vorrebbe, e non cercare di trasformarlo secondo un interesse personale « ricostruirlo » sul proprio modello. Lo stesso sia detto per i difetti: per aiutare l'altro devo combattere i difetti che intralciano l'azione di Dio nella sua vita e non quelli che mi infastidiscono.

— La chiamata di Dio è permanente.

Ogni giorno e in ogni cosa, l'altro è una chiamata di Dio nella mia vita.

Ogni giorno...: qui, risiede la difficoltà. Non è facile rimanere ogni giorno in questa attitudine di fede.

L'esperienza mostra che i sogni, i rimpianti, i paragoni, le ipotesi, rappresentano un vero sbarramento tra gli sposi. Dio si esprime a noi nel reale. Si esprime attraverso l'altro tale quale è.

L'amore umano, l'esistenza di ogni giorno s'iscrivono nell'economia del mistero di Cristo di cui siamo i servitori. In rapporto a questa suprema realtà, la vita coniugale non è che una via che conduce alla vocazione totale del cristiano. E dunque alla santità.

— Nei figli

Nel matrimonio, il figlio si situa come una vita nuova che s'impone ai genitori con tutti i diritti di una persona. Amarsi è innanzitutto, ma non esaurientemente, accogliere il figlio.

La potenza di procreazione possiede un significato soprannaturale meraviglioso: essere un contributo al compimento del Corpo di Cristo.

Gli sposi che mettono al mondo dei figli e si assumono la responsabilità talvolta ben gravosa della loro educazione danno a Cristo la possibilità di sviluppare il Suo Corpo, di progredire verso la Sua pienezza.

I figli sono il Cristo che — con i genitori e attraverso loro — costruisce il suo Corpo.

— Nel prossimo

Una forma più estesa di questa fecondità riguarda il servizio degli altri.

Grazie alle loro ricchezze coniugali e alle loro responsabilità familiari — e non in contraddizione con esse — gli sposi vedono aprirsi davanti a loro il campo vastissimo delle loro attività nella Chiesa e nella società.

I genitori si scoprono veramente « padre e madre » quando preparano ai loro figli i quadri in cui si svilupperanno: scuola, parrocchia, tempo libero, formazione professionale.

Ma c'è di più.

Il fatto di essere cittadino, operaio o impiegato, membro della Chiesa, impegna i genitori in legami con il prossimo, che s'impongono a loro, indipendentemente dal loro matrimonio.

Se gli sposi hanno il cuore piccolo, se nessuno ha rivelato loro le dimensioni del loro amore, se non afferrano il dono di Dio, la risposta sarà necessariamente piccola nel campo dei bambini come in quello del servizio del prossimo.

Ma se, al contrario, la loro formazione umana e cristiana ha aperto loro il cuore, se hanno percepito la grandezza della loro vocazione propria, il posto del loro amore nella crescita della Chiesa, essi saranno disposti ad accogliere la vera dimensione della loro fecondità. (v. A. D'HELLY: *Amour et Sacrement*).

Gesù nasce povero per donarsi: la virtù della povertà nella Famiglia.

Gesù Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni.

« Spogliò se stesso, prendendo la natura di un servo ».

Per noi « da ricco che Egli era, si fece povero » (2 Cor. 8, 9).

« Tutti i fedeli quindi sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato. Perciò tutti si sforzino di rettamente dirigere i propri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e dall'attaccamento alle ricchezze, contrariamente allo spirito della povertà evangelica, non siano impediti di tendere alla carità perfetta.

Ammonisce infatti l'Apostolo: « Quelli che si servono di questo mondo siano come quelli che non ne godono: poiché passa la scena di questo mondo » (1 Cor. 7, 31 - Lumen Gentium, 42 E).

« Il significato della povertà evangelica ha cambiato considerevolmente nel corso dei secoli, ed è ancora oggi assai differente secondo gli Ordini religiosi o semplicemente secondo i paesi in cui essi sono vissuti.

Se la povertà significa l'attitudine dell'anima tramite cui preferiamo Dio, il suo amore, la sua vita, a tutti i valori di questo mondo, come la perla preziosa per cui occorre essere pronto a vendere tutto il proprio bene, allora la povertà non è un consiglio facoltativo, ma una esigenza di vita di ogni cristiano.

Ma se la povertà significa un modo sociologico di vita, allora non possediamo più criteri per decidere quale è evangelica e quale non lo è.

La stessa povertà, come la medesima ricchezza, possono essere pro o contro il Cristo.

La povertà, di per sé, non è né un bene né un criterio. Non saremo giudicati sulla nostra povertà, ma sul nostro amore.

Senza dubbio l'amore ci condurrà allo spoglio di ogni ricchezza egoista e al condividere con i più poveri; ma allora non è più la povertà come tale che viene cercata: è la comunione nell'amore ». (Besret).

Un certo numero di giovani coppie dei nostri paesi ricchi, si adattano, sembra, senza grande difficoltà tanto ad una vita confortevole come ad una esistenza meno comoda.

Weyergans, autore cattolico belga attuale, di notevole fama, ha osservato parecchie coppie in vacanze, durante due mesi, nella Provenza dove soggiorna d'estate. Ecco il frutto delle sue osservazioni:

« Non vorrei trarre conclusioni affrettate, ma dopo aver osservato per due mesi, la vita naturale e senza ingannevoli attrattive di queste giovani coppie di sposi, mi sembra di poter fare alcune interessanti osservazioni.

La caratteristica essenziale e comune a tutte è l'indifferenza per la condizione economica. La cosa può meravigliare, perché viviamo in un'epoca di gretto materialismo, ed è facile credere che i giovani sposi desiderino soprattutto il possesso del televisore, dell'automobile, del frigorifero.

Molti di loro avevano questi "comforts" (in città, non certo in vacanza), e tuttavia sembravano essersene dimenticati e non ritenerli più di importanza fondamentale.

Alcuni erano anche più ricchi di altri, ma ciò non impediva che tutti fraternizzassero e si aiutassero vicendevolmente con discrezione.

Le mogli erano graziose, eleganti, ma con pochissime esigenze. I mariti vestivano come tutti i giovanotti in vacanza: blue-jeans e camicie di tela. Non si distinguevano in nulla l'uno dall'altro, ma soprattutto non avevano l'intenzione di distinguersi.

Questo disprezzo per i beni materiali si univa ad un vivo senso realistico della vita. Sapevano bene che occorre del denaro, se era necessario, anche durante le vacanze. Li ho sentiti discutere sul prezzo di un mobile, li ho visti alzarsi all'alba per andar al mercato di buon'ora ed ottenere più facilmente uno sconto.

Li ho visti studiare per poter superare un esame che consentisse un miglioramento della propria posizione professionale. E le mogli erano realiste quanto i mariti: lavoravano anch'esse senza trascurare i propri compiti familiari.

Questa è una generazione in crescita. Ha relegato il denaro al suo giusto posto, che è quello di servo. Non rifiuta di consacrargli del tempo, ma lo fa solo perché sa che può essere utile.

Il denaro non è più un fine.

Non le interessa viaggiare in utilitaria o in fuoriserie: la macchina deve servire per spostarsi e non per far invidia ai vicini.

Credo che questa generazione sia migliore di quella che l'ha preceduta e — posso sbagliare — ma il miglioramento è promosso dalle donne che hanno influenzato i loro mariti in questo senso ».

La famiglia porta la pace di Gesù.

Malgrado i piccoli screzi superficiali inevitabili, una famiglia in cui Cristo è presente, ed è vivo in ciascuno dei suoi membri, è una famiglia che normalmente vive nell'armonia.

Una tale famiglia, evidentemente, porta e irradia la pace di Gesù.

Per assicurare questa armonia è necessario innanzitutto evitare le diverse « pareti » che potrebbero sterilizzare l'immensa buona volontà degli sposi:

— la « parete » tra la vita coniugale e la vita cristiana.

Troppi sposi considerano da una parte lo sviluppo, le ricchezze, le crisi della loro comune condizione, e dall'altra le loro relazioni personali con Dio, il loro ruolo in seno alla Chiesa. Su simili basi, come raggiungere l'armonia, se non in maniera passeggera e accidentale?

— la « parete » anche tra gli approfondimenti successivi dell'amore coniugale, che tende a trasformarsi in carità, e la presa di coscienza crescente delle esigenze dell'amore fraterno.

Il servizio del prossimo fa sentire con sempre maggiore forza la sua necessità, il « comandamento nuovo » del Signore vuole ogni giorno di più strappare gli sposi al loro egoismo apparente o camuffato.

Ma questi hanno paura di vedere soffrire l'intimità familiare, e in certe situazioni concrete, sono lacerati.

— la « parete » finalmente, tra il dono carnale e la comunione degli spiriti e dei cuori.

Quando non è rischiarata, arricchita, giudicata alla luce di una fede condivisa, la vita carnale non acquisisce il suo vero senso e non raggiunge tutta la sua fecondità.

Occorre abbattere questi muri, alzati dalle tendenze istintive dell'essere, come dalle numerose influenze di una società paganizzata. Questo è possibile nella luce e nel calore dell'Amore di Cristo ». (A. M. Carré).

Sotto una certa prospettiva, gli sposi riconoscono che un amore coniugale vero è una realtà terribilmente esigente. In periodo di crisi, si rischia di imbattersi in questa visione troppo stretta:

« Perché dovrei sacrificarmi per l'altro? ».

Rimanendo su un piano poveramente umano, si pesa e si misura la parte di rinuncia chiesta a ciascuno. Occorre però andare al di là, nella fede:

« Dio ha diritto su tutto ».

Il vero significato degli sforzi, dei sacrifici accettati per il coniuge non è altro — in definitiva — che la fedeltà a Dio, a Dio che si esprime in mille maniere, e in particolare, per un cristiano sposato, tramite l'intermediario dello sposo o della sposa.

Infine la visione di fede di questa chiamata divina attraverso il focolare stesso, può apportare un aiuto pratico agli sposi quando si trovano di fronte ad un superamento da realizzare: liberazione dall'influenza familiare, impegno apostolico più generoso, qualunque altro sacrificio. Si accorgono che il focolare è una vocazione, ch'esso rappresenta un invito a Dio.

Soltanto il senso di questo invito divino può illuminare certe tappe della loro esistenza, e creare le condizioni di un'armonia, di una pace familiare durevole.

Un secondo mezzo per assicurare l'armonia in famiglia è di conoscersi (padre-figli) e di valorizzare le ore « comunitarie ».

Ma « come conoscersi, privati come siamo del tempo utile per un incontro proficuo?

A questo padre occupatissimo, che non ha il tempo di preoccuparsi dei propri figli — è Weyergans che parla — vorrei in primo luogo domandare se per lui il valore del tempo "familiare" è veramente superiore a quello del denaro guadagnato. Perché a che serve passare la vita a costituire una grossa fortuna, se ciò è a detrimento della vera vita, che è fatta prima di tutto dell'amore che si dona e si riceve, tanto per la moglie che per i figli?

Se mi risponde che il denaro non viene prima dell'amore, vorrei chiedergli allora di fare il totale delle ore che ha la possibilità di trascorrere con i suoi e se per caso non ne trafughi qualcosa per sé (incontri che si prolungano al caffè, il giornale, il telefono ecc.).

Resta poi da dare il dovuto valore alle ore "comunitarie".

Quando il padre è presente, sia davvero disponibile, per giocare con i bambini, per aiutare i ragazzi a terminare i compiti, per filosofare con i più grandi (e non c'è affatto bisogno di essere laureati in filosofia per filosofare!); presieda amichevolmente la tavola; plachi sul nascere le discussioni; narri delle storie e se ne faccia raccontare; ascolti i propri figli, sia, allo stesso tempo, allegro, comprensivo e maturo.

Proprio perché siamo dispersi, la casa è l'incontro delle nostre pene e delle nostre gioie, e il padre deve essere, in questa oasi di pace, al fianco della madre che fa regnare l'ordine e la dolcezza, colui che dà vigore e slancio.

La casa deve essere il luogo del suo riposo. Ma è nell'ordine delle cose che un padre non sia mai in riposo. Saranno queste ore dedicate ad essere tutto per tutti, vigilante e attivo, che gli daranno il vero riposo, la distensione ch'egli cerca.

Un padre è l'incarnazione del paradosso cristiano: è perdendo la sua vita che la salverà ». (Weyergans).

Fr. Joseph Clemence

IN MEMORIAM

Chianale dott. prof. comm. Angelo - ordinario della facoltà di Economia e Commercio all'Università di Torino - ex-alunno dei Fratelli delle Scuole Cristiane e collaboratore del Fr. Teodoro nella scuola serale di via Rosine a Torino - morto a Bordighera il 20 febbraio 1974.

Alfonsina Di Francisca, Pavia, di anni 77 - Zelatrice.

Un libro indovinato

Il Fr. Secondino Scaglione ha fatto una raccolta di pensieri tratti dalle Meditazioni di S. Giov. Batt. La Salle e li ha pubblicati presso l'editore Gribaudo con il titolo « Come Cristo ».

Nel clima generale di rinnovamento spirituale promosso dal Conc. Ecum. Il nulla di più opportuno ed efficace di un ritorno alle origini.

L'opera non è utile soltanto per i Fratelli delle Scuole Cristiane, ma anche per i catechisti e per tutti coloro che cercano un nutrimento spirituale sicuro e ricco.

Ecco quanto scrive l'editore nella sua prefazione:

« S. Giov. Batt. La Salle non si perde in astrattezze, non coltiva nuvole, non si rivolge a un uomo ipotetico. Realizzatore — e di che statura — sul piano pratico, dell'uomo non privilegia qualche parte, ma lo assume intiero, con tutti i suoi limiti e tutte le sue aspirazioni; e mira al concreto; a quella trasformazione che solo se si svolge sui due piani, dell'interiorità e dell'acculturazione, è in grado di farlo maturare integralmente.

In un mondo gorgogliante ipotesi e velleitarismi, che disprezza gli ancoraggi, ma teme il mare aperto, che vorrebbe ma non sa, che saprebbe ma non vuole, il La Salle — con la sua spiritualità tutta spina dorsale e la sua umanità tutta polpa — è in grado di dare una robusta svolta al vagabondaggio spirituale di tanti cristiani oggi. Il suo dire, forte e chiaro, farà sicuramente meditare educatore ed educandi sul senso profondo della loro missione, che è impegno umano-cristiano nel senso più completo del termine ».

SEZIONE GIOVANILE

Venerdì 28 dicembre si è fatto un Ritiro al Centro di Spiritualità Fratel Teodoreto per i gruppi di Torino della Sezione Giovanile. L'argomento di questo Ritiro era: « Riconoscere il Signore in mezzo a noi e adorarlo come i pastori ». È stata una giornata di vera gioia per tutti perché ci ritrovavamo insieme per consolare e amare con tutto il cuore e tanto slancio il nostro amico Gesù.

Durante la S. Messa è stato significativo il momento della consegna delle pagelline di Ascritti a 15 dei ragazzi presenti, un momento molto bello, sentivamo tutti nel cuore il forte desiderio di crescere attraverso l'adorazione nell'amore per Gesù Crocifisso.

Dopo la Comunione uno di noi ha fatto al Signore questa preghiera a nome di tutti: « Caro Gesù in questo giorno vogliamo prometterti di consolarti ogni momento con la preghiera nell'Adorazione. La nostra penitenza, ma soprattutto la nostra gioia sarà quella di farti conoscere con l'Adorazione di Te Crocifisso che ci hai tanto amato da morire per noi. Ti chiediamo la forza per propagarla perché tutti gli uomini riescano a guardarti e si salvino attirati dalla tua Divina Bontà.

Grazie Signore per l'amore che ci dai, infondi in noi quei sentimenti che furono della nostra Mamma perché riusciamo ad amarti per quelli che non ti amano e per riparare i nostri e i loro peccati che tanto ti addolorano ».

Si sono fatti, infine, dei propositi da praticarsi durante tutto il mese per aiutarci ad amare ogni giorno di più Gesù.

Abbiamo capito che da quel momento cominciava la nostra lotta contro il mondo per far amare Gesù dagli uomini che tanto lo disprezzano.

Anch'io, poi, parlando con diversi compagni, ma soprattutto guardandoli negli occhi, capivo che Gesù ci aveva trasformati, arricchiti del suo amore. Ognuno di noi aveva in cuore una gioia immensa che nasceva dall'incontro con il Signore e un grande desiderio di portarlo agli altri perché potessero conoscere quanto Gesù li ama e avessero anche loro la nostra gioia.

Dionigi

GIORNATA DEL SS. CROCIFISSO

Il giorno 8 Marzo, si è svolta nella nostra Casa di Torre del Greco, l'annuale « Giornata del SS. Crocifisso ».

È stata una giornata particolarmente intensa, sentita e devota.

Chi segue attentamente i problemi dello spirito constata, quasi visibilmente, che Gesù desidera queste « Giornate » e questi incontri di anime, veramente fecondi.

Le intenzioni delle nostre preghiere sono state numerose:

- Per la Chiesa e per il Papa.
- Per l'Istituto e per le buone vocazioni.
- Per la pace nel mondo.
- Per lo sviluppo dell'Unione del SS. Crocifisso.
- Perché si riscopra il senso della vera preghiera.

Tutto l'orario era predisposto come un invito alla preghiera e alla riflessione amorosa e riparatrice:

- Ore 9: Adorazione davanti al SS. Crocifisso, solennemente esposto.
- » 11: Conferenza sulla Sacra Sindone. (Sempre commovente la visione di questa celebre Reliquia della Passione).
- » 15: Filmina sulla Passione di Gesù: I misteri dolorosi.
- » 16: Via Crucis, illustrata dai Fratelli e dagli Aspiranti e seguita con devoto raccoglimento ed animo commosso.
- » 17: Visione cinematografica di testimonianza vissuta nella vera carità: Maria del villaggio delle formiche.
- » 19: Azione paraliturgica con la recita della Divozione-Adorazione a Gesù Crocifisso e bacio della Reliquia della S. Croce.

Il centro di tutta la giornata è stata la celebrazione della S. Messa ravvivata da riflessioni e canti adatti alla circostanza.

Siamo certi che Gesù, bussando alla porta di tanti cuori vi ha profuso le sue divine grazie, disponendo la volontà di tutti i partecipanti, ben disposti, ad un miglioramento concreto della propria vita spirituale.

La SS. Vergine, confermi i propositi di fervore e di fedeltà di questa « Giornata ».

fr. Saturnino

LA BANDIERA DELL'EUROPA

a P. R. Garrigou-Lagrange O. P.

Il Consiglio d'Europa nacque a Londra il 5 maggio 1949, con l'adesione di dieci Paesi. Alla prima riunione (Strasburgo 8 agosto dello stesso anno), gli aderenti erano già dodici, essendosi aggiunte la Turchia e la Grecia. Si parlò subito della bandiera, espressa secondo un concetto esteticamente ed araldicamente valido. Affluirono presto altre centoventi proposte, spontaneamente inviate da ogni parte. Il loro numero eccessivo ingenerò confusione, non se ne veniva più a capo, quantunque si desiderasse giungere ad una conclusione sollecita.

Il primo ad aprire la strada fu un Israelita tedesco, un autentico poeta della pace, Carl Weidl Raymon, residente in Giappone, il quale mandò al presidente del Comitato dei Ministri la proposta d'una bandiera raffigurante una stella d'oro in campo azzurro, auspicio di serenità per l'Europa e per il mondo. Il proponente ignorava però che quello era già l'emblema del Congo Belga (attualmente, Zaire). L'idea pertanto non fu accolta, ma ugualmente piacque la proposta del colore, tanto più che l'azzurro può star bene per il continente europeo, come il nero sta per l'Africa, il giallo per l'Asia, il rosso per l'America, il verde per l'Australia. Si aggiunse poi ad un esteso sondaggio pubblico diffuso da Amburgo, che ottenne un esito massiccio col suggerimento di adottare una insegna composta di un numero variabile di stelle, di qualsiasi colore, disposte in cerchio, su fondo azzurro (proposta Köppe). Il loro numero varierebbe proporzionalmente alle nuove adesioni di paesi europei.

Tra rinvii e interruzioni, le discussioni trovarono tutti d'accordo su un punto: il numero delle stelle doveva essere fisso e corrispondere a quello dei Paesi già aderenti (quindici, nel 1952). Uno di essi però non essendo Stato, ma un'Entità separata (la Sarre), il numero fu ridotto prima a quattordici, poi a tredici, finalmente a dodici (proposta Paul M.G. Lévy) ed all'unanimità si convenne sul principio che il numero di stelle è un simbolo e dodici « è simbolo di perfezione e di pienezza »: come i dodici apostoli, le dodici ore del giorno, i dodici mesi dell'anno, i dodici segni dello zodiaco, le dodici tribù d'Israele. Di modo che finalmente l'8 dicembre 1955 la riunione dei delegati dei Ministri degli Affari Esteri redasse a Parigi la risoluzione definitiva, unanimamente raccomandata dall'Assemblea Consultiva europea, ufficialmente firmata con la stessa data dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. Da allora la bandiera europea è costituita da un cerchio di dodici stelle in campo azzurro e seguì l'inaugurazione ufficiale.

Donde derivano e si succedono alcune considerazioni:

1. la serenità azzurra, cioè del cielo, non abbraccia soltanto l'Europa, ma anche tutto il mondo;
2. il numero dodici non è soltanto simbolo di perfezione e di pienezza per l'Europa, ma anche per tutto il mondo. Le dodici ore del giorno, i dodici mesi dell'anno, i dodici segni dello zodiaco obbediscono ad una legge che presiede a tutti i cinque continenti. Non sono un privilegio dell'Europa.

Si può quindi arrivare ad una prima deduzione: senza che alcuno ci abbia pensato, la bandiera dell'Europa così concepita può anche essere la bandiera del mondo, in pace.

Ma c'è di più. Le dodici stelle d'oro in campo azzurro fanno anche pensare alla Donna dell'Apocalisse, al « *signum magnum apparuit in coelo* », all'Introito della Messa dell'Assunta. La data di adozione della bandiera d'Europa, 8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, può avvalorare pertinentemente quel pensiero. Quella data non fu certamente preconcepita: non fu affatto voluta. E' avvenuta, così, da sé. A parte il fatto che un numero importante dei Paesi rappresentati non è cattolica; a parte il fatto, pure, che il cammino per arrivare alla bandiera durò più di sei anni fra discussioni, rinvii, interruzioni (maggio 1949 - dicembre 1955), non bisogna dimenticare che la riunione dei delegati dei Ministri degli Affari Esteri era stata prevista per i giorni 7, 8 e 9 dicembre e che, essendo regolarmente incominciata il 7, aveva già raggiunto accordo definitivo l'8. Ci si rese conto di codesta coincidenza fortuita a risoluzione adottata, ed il primo che se ne avvide fu Léon Marchal, segretario generale del Consiglio d'Europa.

Ed allora, perché non può essere ragionevolmente, legittimamente ravvisato nella figurazione della bandiera europea l'inizio del compimento finale della predizione della santa Veggente della rue du Bac: « Verrà un tempo di pace, di gioia, di felicità... La Madonna sarà portata come bandiera e farà il giro del mondo? ». (Non si dimentichi che le predizioni, apprese da santa Caterina Labouré nello svolgersi delle apparizioni della Madonna della Medaglia miracolosa, Parigi, 19 luglio e 27 novembre 1830, si sono avverate tutte ad eccezione della bandiera).

E' vero che la Madonna, nella figurazione d'una statua, era già stata portata per le vie di tutti i continenti, dalla diocesi di Arras nel 1938 fino ai confini dell'Europa Orientale nel 1955, come bandiera che richiami attorno a sé le moltitudini per avviarle alla pace del Cristo, ma è anche vero che non si erano percorsi tutti i Paesi e che si era fermata verso la fine del '55 nella diocesi di Hildesheim, appartenente per metà all'Ovest e per metà all'Est della Germania. Tuttavia, è almeno curioso il notare che proprio in quei mesi, quando non si poté andare oltre, una corona di dodici stelle d'oro in campo azzurro fu adottata a bandiera di un gruppo di Paesi europei, dei quali alcuni estendono la loro sovranità o le loro convenzioni su terre, piccole o grandi, di altri Continenti.

Il colore azzurro non urta alcun credo. Prova ne è che i Paesi non cattolici l'approvarono. Una bandiera, dunque, che può sventolare dovunque, su qualsiasi edificio, all'Ovest come all'Est. Ma, se l'azzurro è il colore per eccellenza della Regina dell'Universo; se le dodici stelle d'oro formano la corona della Donna dell'Apocalisse; se l'8 dicembre è la festa dell'Immacolata, nessuno può vietare che in questi simboli i Cattolici vedano trasparire il volto infinitamente misericordioso della Regina della Pace nel Cristo, secondo la nota scritta di pugno nel 1876 da santa Caterina Labouré, secondo le apparizioni memorande della rue du Bac, a Parigi.

In questo tempo, in cui il culto alla Vergine Santissima si è purtroppo qua e là intiepidito, anche raffreddato, queste considerazioni non sono soltanto rivolte alla meditazione dei Cattolici, ma di tutti gli uomini che lottano per la pace, nessuno escluso, affinché essi vi trovino pure di che rianimarsi nei momenti d'incertezza e di angoscia; di che sperare — talora contro ogni speranza — che la pace sarà prima o poi un'assai commovente realtà! (1).

Torino, 31 gennaio 1974.

Gaetano G. di Sales
della Pont. Accademia dell'Immacolata

(1) Cfr. stesso autore, *Médiatrice et Reine*, Louvain, N. di Natale '73, pagg. 204-206.

LE VIE DELLA PROVVIDENZA

Riportiamo dalla Rivista « Missioni » pubblicata dai PP. Gesuiti di Venezia, il seguente episodio, avvertendo che le Isole Marie, sede del penitenziario messicano sono situate nell'Oceano Pacifico a più di 100 km. dalla costa del Messico e a circa 22° di latitudine. La città cui fanno capo sul continente è Mazatlan, a circa 150 km.

Il Messico è retto da un governo ostile alla religione e tutti ricorderanno le persecuzioni endemiche di quel paese e specialmente quelle della prima metà di questo secolo, di cui fu vittima illustre il p. Pro S. J.

La madre del galeotto

Le mie relazioni da questo penitenziario delle Isole Marie (Messico), pubblicate sulla vostra bella rivista missionaria, mi hanno procurato delle gradite risposte da parte dei lettori; recentemente ho ricevuto anche il prezioso dono di parecchie centinaia di dollari. Non potete immaginare quanto mi sia stato utile questo aiuto: infatti, in questa difficile missione dell'Oceano Pacifico, noi viviamo in estrema povertà. Credo che sia la Missione più dura del mondo.

Dal 1948 io sono registrato qui come assistente sociale: in realtà sono il cappellano di questi carcerati, volontariamente prigioniero io stesso, senza stipendio, e soggetto a tutte le limitazioni della prigione. L'unica cosa che mi passa il governo sono gli alimenti, le stesse razioni che si preparano per i prigionieri. Non posso andare nel continente quando voglio, ma devo chiedere il permesso al governo, aspettare che arrivi per iscritto, e poi rientrare alla data stabilita da loro. Nessuno può venirmi a trovare senza permesso.

Qui si sente veramente la nostalgia della patria, della libertà, del focolare; il bisogno di parlare con gente che creda in Dio e abbia una certa sensibilità d'animo. Noi invece viviamo tra i peggiori criminali del Messico, condannati a trenta, quaranta o anche sessant'anni di carcere. Si può immaginare quello che soffriamo: disprezzo, ingratitudine, angherie, fame, calunnie e tutto ciò che inevitabilmente succede in un ambiente come questo. Molte volte ho pianto alla vista delle pene morali e fisiche dei miei carcerati.

Ma tutto questo è niente, in paragone alla gioia che sento ogni volta che uno di loro si ravvede e si converte al Signore, per vivere più degnamente o morire in pace con Dio. Sentite la storia di uno di questi carcerati, Vicente, detto « El Chasis ». Era in prigione da molti anni, e non veniva mai in chiesa; se appena appena tentavo di entrare in discorso e persuaderlo, rispondeva con parolacce e maledizioni. Ma la sera del 7 gennaio scorso, mentre con altri compagni si recava ad un altro accampamento, ebbe un grave incidente: il camion su cui viaggiavano uscì di strada e cadde in un precipizio: 3 morti e 27 feriti. Alcuni furono trasportati in aereo a Mazatlan, per le cure; gli altri furono assistiti sul posto, come fu possibile. Due di essi, prima di morire, mi chiamarono per regolare i loro conti con Dio.

Vicente El Chasis era già sul tavolo operatorio quando m'avvicinai per dirgli qualche parola buona; rispose con insulti e aggiunse: « Ho detto di no: non voglio confessarmi! E non venirmi più a seccare... ». Allora mi tirai in disparte e pregai con tutto il cuore la Madonna: « Madre mia, chiedimi quello che vuoi, ma ti prego di ottenermi da Dio questa grazia: la salvezza di quest'uomo... ».

Pochi minuti dopo, Vicente mi chiamò e mi disse: « Padre, lei è sempre stato molto buono con me; perdoni quello che le ho detto poco fa, e mi aiuti a lasciare questo mondo, poiché lo sento: devo morire ».

Confessò i peccati piangendo, e anch'io ero commosso; gli diedi l'assoluzione e gli prestai ogni conforto spirituale. Poco dopo, m'intenerì fino alle lacrime quando disse: « Sa, Padre: domani io avrei finito di scontare la mia pena; e siccome ho mandato un telegramma a mia madre, per annunciarle il mio ritorno a casa, sono sicuro che lei sarà ad aspettarmi a Mazatlan. Sono vent'anni che non la vedo; e sento che non la vedrò più, perché la mia vita sta per finire. Le vada incontro Lei, a Mazatlan; e le dica che mi perdoni i dispiaceri che le ho procurati. L'assicuri che mi sono confessato e che muoio contento, nella grazia di Dio. E le dica pure che, se il Signore non ha permesso che ci rivedessimo in terra, l'aspetto e un giorno voglio rivederla in cielo... ».

E il caro Vicente passò i pochi minuti di vita che ancora gli rimasero, beneducendo Dio: « Dio sia benedetto, Dio sia benedetto... ». E continuò così finché il suo cuore cessò di battere.

Sono queste le consolazioni che il Signore mi concede, nel penoso calvario delle Isole Marie. Da quando arrivai, venticinque anni fa, vedendo la miseria umana e spirituale dei detenuti mi sono proposto di votarmi a loro per sempre, e ho chiesto ai miei superiori di lasciarmi qui per tutta la vita, per il conforto e la salvezza di questi poveri cercherati; la mia aspirazione è di morire qui e di avere la mia tomba fra quelle dei miei cari delinquenti.

P. Martinez S. J.

Errata corrige

Nel numero precedente del nostro Bollettino abbiamo pubblicato a pag. 24 il gruppo fotografico della 5ª elementare frequentata dal compianto catechista Cesone, ma siamo incorsi in vari errori. Il gruppo è formato così:

- 1ª fila, dall'alto: ? - ? - Perardi - ? - Chianale P. - ? - ?
- 2ª fila, dall'alto: Mussino - Pescarolo - Luetto - Visetti A. - Roatta - ? D'Amato
- 3ª fila, dall'alto: Ravaz - Tamietti - Bubbio - ? - ? - ? - fr. Casimiro
- 4ª fila, dall'alto: Lupi - Bubbio - Cesone - Isolini - Rigoni - ?

SOMMARIO

| | |
|--|--------|
| Agnus Dei | pag. 1 |
| Antologia patristica | » 4 |
| L'Anno Santo nelle intenzioni del Papa | » 5 |
| La Casa di Carità Arti e Mestieri come Centro di formazione professionale | » 8 |
| Nel ricordo del Servo di Dio Fr. Teodoro reto | » 11 |
| L'uomo non separi ciò che Dio ha unito | » 13 |
| La famiglia alla luce del mistero di Gesù : | |
| Il mistero dell'Annunciazione e la famiglia | » 14 |
| La nascita di Gesù nella famiglia | » 16 |
| In memoriam | » 19 |
| Un libro indovinato | » 19 |
| Sezione giovanile | » 20 |
| Giornata del Crocifisso | » 20 |
| La bandiera dell'Europa | » 21 |
| Le vie della Provvidenza | » 23 |
| Errata-corrige | » 24 |

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino